

POESIA • «Variazioni sul tema», una raccolta di Paolo Ruffilli, pubblicata da Nino Aragno

## La colazione? È cibo per la mente

Ida Travi

Per Nino Aragno nella collana Licenze Poetiche è uscito, a firma Paolo Ruffilli, *Variazioni sul tema* (pp. 256, euro 12). E subito ci orienta la citazione di Osip Mandel'stam posta in esergo, «Qual è il tuo tema/la tua chiave preferita? La vita, la vita...». La postfazione di Giuseppe Pontiggia sigla questa raccolta come «romanzo di formazione in versi». Si tratta di raccolta in cinque sezioni *La notte bianca*, *Paesaggio con figure*, *Camera Oscura*, *Diario di Normandia* e infine *Piccola colazione* che chiude il libro, sì, ma come dischiudendo ad altro. Ecco perché cominciamo a parlarne partendo dalla fine. La colazione è per noi il cibo del mattino, ma nel lessico universale si estende a una grande vastità di senso: una piccola colazione nutre quanto basta il corpo e riaccende lo spirito. Come scrive Pontiggia, «da parola colazione ha una storia curiosa. Nei monasteri benedettini si usava leggere le *Collationes Patrum* di Cassiano prima della 'compieta' e si cominciò a chiamare *collatio*, per continuità temporale, il pasto leggero che le seguiva (...)».

La compieta, nella Liturgia delle ore, è il tempo

dell'ultima preghiera prima del riposo. Ogni sera nei monasteri ci si disponeva al buio con quella semplice preghiera ripetuta nell'antifona: «nel sonno non ci abbandonare». Perché? Cosa nasconde la notte? La *Piccola Colazione* di Paolo Ruffilli si apre con una parola terribile *Malaria* e ci immette in una forte e oscura energia da fervore sessuale. «Si mettono così / l'uno sull'altra». Quasi un'iniziazione. La *Piccola colazione*, come molta poesia di Ruffilli, prevede anche una buona dose d'ironia, si nutre di espedienti lettera-

ri tra Metastasio e Gozzano e poi torna ai nodi celebri della filosofia: «Si può riuscire / a scriverla, sì, a trovarla... la verità / presunta delle cose?». Ruffilli inserisce a nella *Piccola colazione* battute veloci, ariette della tradizione, canzoncine. Ma questo è solo l'inizio, l'abbiamo detto. Sì, è solo l'inizio, però cominciando dalla fine.

La poetica di Ruffilli è così: si lega al tempo a ritroso guardando avanti, e ci torna in mente *l'Angelus Novus* di benjaminiana memoria, l'angelo che nel dipinto di Klee ha il viso rivolto al passato e sembra allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo, una rovina, una tempesta, qualcosa che lo spinge verso il futuro alle sue spalle. E anche noi ora, sfogliando il libro a ritroso,

troviamo a metà strada due cuori del libro, due illuminanti note critiche: una di Giovanni Raboni e una di Vittorio Sereni. Sono due note stese tempo fa sul lavoro poetico di Ruffilli e qui riportate a posteriori, come la postfazione di Giuseppe Pontiggia. A posteriori, quasi lancette d'un tempo poetico resistente anche all'assenza, alla scomparsa. Procedendo troviamo la sezione *Diario di Normandia* che ci riporta a luoghi precisi, a giorni precisi d'un anno indefinito: *Trouville*, *Calvados: 8 agosto*, Honfleur, *Calvados: 10 agosto*, Honfleur, *Calvados: 11 agosto*... E troviamo, chiara come un faro, la sezione *Camera Oscura*. Tiene il lettore dentro uno strano movimento e passo dopo passo, parola per parola, restituisce «la proiezione di una vita / che procede / rimanendo indietro». Piccole inquadrature, flash scattati a parole, ritratti... Poi c'è la sezione *Paesaggio con figure* con le sue visioni ariose, i vetri aperti, il vento che sale dal ma-

re, e Moretto il gatto nero, il ronzare degli insetti... C'è la nostra vita nel paesaggio e il paesaggio

ci tiene in sé, come un ostaggio. Troviamo il sole e poi la stanza: e «da virtù di questa stanza / è che galleggia / sopra il mondo». E infine, cioè ad aprire il libro, incontriamo *La notte bianca*. Siamo tornati all'inizio. Là dove la mente si orienta a suo modo, con sapienza, verso qualcosa che ancora non sa. E lì, nella notte bianca, ciascuno trova il suo gioiello, il punto luminoso.

La poesia-guida per noi che scriviamo è quella che si intitola *Ogni minima creatura*. Dall'inizio, «ogni minima creatura» ci conduce. «Bella o brutta / luminosa o impura / ciascuna col suo carico / avuto in sorte!» (...). Ogni minima creatura, cioè tutti noi.

Nel sonno non ci abbandonare, ripetono le voci che si levano dai monasteri, quando finisce il giorno. E chi è fuori, chiudendo il libro, si sente avvolto da infinite *Variazioni sul tema*. Si interroga non privo d'ansia, su cosa sarà, come sarà, domani, la propria porzione di mondo, la propria piccola colazione. «Mela, arancia, susina / Mela, arancia, susina!». Perché chiedere? Perché proprio la prima poesia s'intitola *Mai più?* Ci soccorre il poeta con quella sua ironia, quel monito, un inciso, come per dire: non domandare, mangia... Non domandare. «Lo imparerai, quando / sarai più grande».



Un romanzo di formazione in versi (ironici) che scandisce il vivere quotidiano